

INTRODUZIONE AL MULTICULTURALISMO

Di **MARIA LAURA LANZILLO**.

Fra i termini di recente ingresso nel dibattito politico odierno quello di multiculturalismo o di società multiculturali è certamente uno dei più discussi, dibattuti, e spesso anche abusati. A partire dagli anni Novanta del XX secolo intorno alla questione multiculturali si sono sviluppati progetti di ricerca, insegnamenti universitari, discussioni politiche anche aspre che hanno coinvolto l'opinione pubblica, e molto si è pubblicato.

Sempre però con una difficoltà di fondo, una sorta di incapacità a stringere, a determinare e definire con una certa chiarezza l'oggetto a cui questo "ismo" si riferisce.

In prima battuta sembra chiaro di che cosa si parla quando si dice multiculturalismo. Ovvio, multiculturalismo sta a indicare e vuole spiegare le difficoltà a cui la nostra esistenza politica (ma non solo politica) sembra sottoposta in quella che appare come un'epoca di transizione, di crisi, di sconvolgimenti (dall'agonia del sistema occidentale degli Stati al ripresentarsi sempre più frequente della guerra quasi come sola capacità di risposta alle tensioni cui è sottoposto il sistema politico; dall'insorgenza di quelle che vengono propagandate come nuove guerre civili di religione all'emergenza sempre più visibile della frattura fra Nord e Sud del mondo, solo per fare alcuni esempi). Ma che cosa vuol dire tutto questo e perché il multiculturalismo dovrebbe aiutarci a comprendere ciò?

Già provare a rispondere a questa domanda diventa più difficile, e allora la centralità che il tema del multiculturalismo sta acquistando appare quale tentativo di velare, occultare (con una mossa che è tipica della modernità) l'esaurimento della capacità ermeneutica di alcuni dei concetti attraverso i quali era stata pensata e costruita la politica moderna. Il rischio che si annida dietro il termine multiculturalismo è che esso riveli non una rinnovata capacità della politica di comprendere e dare senso al nostro reale, ma la sostanziale afasia del nostro lessico politico incapace ormai di significare efficacemente parole quali sovranità, libertà, uguaglianza, rappresentanza, diritti, cittadinanza, nazione.

E più la crisi del nostro sistema-mondo si fa complessa, più la parola multiculturalismo si fa dominante nel dibattito pubblico: viviamo in società multiculturali, c'è necessità di politiche multiculturali, scoppiano guerre multiculturali... questi i refrain che continuamente sentiamo o leggiamo. Un dibattito che non resta limitato all'ambito della teoria politica, ma che investe anche le più recenti analisi di politiche pubbliche, quelle sociologiche e psicologiche, gli studi antropologici e quelli storici. *

Entrato come termine centrale nella discussione pubblica statunitense e canadese a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, in seguito ai movimenti e alle rivendicazioni provocate dalle cosiddette "guerre culturali" e dalla percezione della fine dell'ideologia del melting pot, oggi il dibattito pubblico e accademico non riesce a esimersi dal discutere, accapigliarsi, interrogarsi e, di fatto, rimanere intrappolato nel circolo vischioso del multiculturalismo. In particolare, al di là dell'Atlantico, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del XX secolo il multiculturalismo è diventato uno dei temi centrali dell'indagine filosofico-politica sia da parte liberale sia da parte comunitaria, presentato sempre e comunque come una delle possibili soluzioni ai problemi di convivenza fra individui e cittadini che sembrano chiedere non più, come in epoca moderna, il riconoscimento della propria uguaglianza, ma il riconoscimento della propria differenza.

Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, il dibattito sul multiculturalismo ha investito anche l'ambito filosofico-politico europeo.

L'Europa, alle prese con i problemi teorici e politici imposti dalla nuova ondata di migrazioni - in particolare di persone provenienti dal Sud del mondo e che appaiono diverse per colore della pelle, religione, costumi e stili di vita - ma anche attraversata dalla crisi dello Stato-nazione, recepisce quella che può sembrare un'ancora di salvezza lanciata dall'altra sponda dell'Atlantico, la soluzione multiculturali appunto. E tuttavia inizia a riflettere sul multiculturalismo alla luce della propria peculiare storia e dunque lo legge in modo parzialmente diverso da quello americano, interpretandolo per lo più come nuova rideterminazione ed elaborazione del concetto tutto europeo di tolleranza.

Nonostante la differenza di approccio e il contesto storico-politico in cui il fenomeno viene analizzato - e che mostreremo più approfonditamente nel corso del volume -, da entrambe le sponde dell'Atlantico il multiculturalismo sembra essere, a seconda degli autori che se ne occupano, o la soluzione di tutti i problemi in cui si dibatte la politica (e la teoria politica) occidentale o, all'opposto, la causa di tutte le difficoltà che "ammorbano" il confronto politico, Ma è solo questo che sta dietro la parola multiculturalismo?*

Multiculturalismo è solo uno slogan politico usato ormai sia da parte conservatrice sia da parte progressista per giustificare determinate scelte di politica interna e internazionale? O, invece, multiculturalismo può raccontarci anche un'altra storia, che affonda le proprie radici ben più indietro

degli ultimi decenni del XX secolo, una storia che ci parla non tanto dei cosiddetti "altri" che attraversano le nostre società, ma soprattutto di noi e del mondo che ci siamo costruiti?. Le pagine che seguono si propongono di ricostruire il dibattito multiculturale attraverso alcune delle sue voci più importanti e di fare un po' di ordine nella congerie di multiculturalismi davanti ai quali ci troviamo, al fine di indagare il termine multiculturalismo come una sorta di cartina di tornasole delle contraddizioni insite nel preteso universalismo del progetto politico moderno. Credo che in tal senso l'indagine storico-politica sul multiculturalismo possa rivelarsi più produttiva, sollevandosi al di sopra delle battaglie ideologiche e propagandistiche.

Attraversare alcuni dei momenti più significativi del dibattito teorico-politico sul multiculturalismo servirà per mettere in evidenza le contraddizioni interne alla teoria politica moderna e in particolare alla relazione di inclusione-esclusione su cui si fonda il riconoscimento politico dello status di cittadino (o, meglio, come ci ha insegnato Hannah Arendt nelle Origini del totalitarismo, di individuo). Ciò che si vuole dimostrare - questa la mia tesi - è che invece di un nuovo modo di pensare la convivenza politica, troppo spesso dietro molte delle retoriche multiculturali si nascondono strategie conservatrici dello status quo e delle dinamiche di dominio che ne sostanziano il sistema di potere.

Di **MARIA LAURA LANZILLO**.

Tratto da www.emigrazione-notizie.org